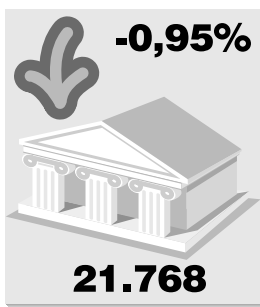


mibtel



petrolio



euro/dollaro



I BOT? RENDIMENTO QUASI ZERO

MILANO Il mercato ha accolto ieri mattina con favore il collocamento di Bot e Ctz per complessivi 12,5 miliardi di euro. Ma tra imposte, commissioni e tassi europei, ormai i Bot sono quasi a rendimento zero. Il rendimento effettivo per chi ha sottoscritto ieri i titoli in asta, infatti, potrebbe scendere addirittura al 2,32% una volta detratti tutti i costi. Poco, pochissimo, anzi nulla. La cifra si ricava dalle elaborazioni Assiom, l'associazione italiana degli operatori del mercato dei capitali nata dalla fusione di Assobat e Aiote. L'associazione spiega che i Bot vengono assegnati al pubblico ai prezzi medi ponderati dell'asta più le ritenute calcolate sui prezzi fiscali, ai quali vengono aggiunte commissioni differenti a seconda della durata dei Bot. Si va dallo 0,05% di commissione massima per i titoli aventi durata inferio-

re agli 80 giorni (i Bot trimestrali) allo 0,30% per i Bot con durata residua superiore a 351 giorni. Inoltre, applicate ai prezzi le commissioni e la ritenuta fiscale (12,5%), occorre poi sommare i bolli (0,0046 euro ogni 51,65 o frazione).

Insomma, non si scappa. E se è certamente un bene per lo Stato finanziarsi al minor costo possibile, è altresì vero che non si capisce come mai chi è alla ricerca di una qualche remunerazione per la liquidità debba per forza restare ancorato al "caro vecchio Bot". Tanto più che sul mercato vi sono alternative decisamente più redditizie offerte dallo stesso Stato e dai privati. I rendimenti offerti dalle Poste per i Buoni fruttiferi, ad esempio, sono superiori di quasi un punto percentuale a quelli dei Bot, pur offrendo le stesse garanzie.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Cisl dice no alla delega e allo sciopero

Art.18, Pezzotta chiede il negoziato. Angeletti: se il governo fa le barricate, tutto è possibile

Felicia Masocco

ROMA Non è tempo di sciopero generale, la Cisl ribadisce che «è inopportuno in questa fase». Non «ci sono le condizioni né le esigenze». Ma non è neanche tempo di portare alle estreme conseguenze le difficoltà di rapporto che si sono create con la Cgil nei giorni di Rimini. «Gli obiettivi sono ancora unitari...» ha detto Savino Pezzotta ad un certo punto della conferenza stampa convocata in una pausa dei lavori del comitato esecutivo della Cisl: «l'unità sindacale è una cosa seria che non si rovina in un giorno», ha aggiunto senza dire su questo nulla di più, ma neanche nulla di meno. E rafforzando l'impressione circa il lavoro già iniziato dalle diplomazie per tentare di ricucire lo strappo. Fiducioso su «una soluzione unitaria» si dice il leader della Uil. Luigi Angeletti il quale apre sullo sciopero generale: «Non lo escludiamo se il governo farà barricate...».

L'opinione di Pezzotta e del parlamentino Cisl che all'unanimità ha approvato la sua linea, è diversa. Polemico, ma non troppo, il segretario cislino manda un paio di messaggi alle altre due confederazioni e al governo. La Cisl «conferma la richiesta di togliere dalle deleghe l'articolo 18 e l'arbitrato»: nel documento approvato non si usa la parola «stralcio», ma il verbo «stogliere». Il segretario federale Pierpaolo Baretta tuttavia rassicura, «nessun equivoco, il contenuto è lo stesso». Ciò premesso per la Cisl è meglio «mettere in campo una mobilitazione in grado di sostenere nel tempo l'azione dei sindacati verso governo e Confindustria». No allo sciopero generale «perché rischia di isolare e indebolire il sindacato e di dare al governo un alibi per parlare di strumentalizzazione»; si a manifestazioni di piazza da farsi un sabato in più città contemporaneamente, con la partecipazione di giovani, pensionati e istituzioni «come momento di pressione e di lotta». Sì, inoltre, a «realizzare le condizioni per una carovana del lavoro» che attraversi il Paese e approdi a Roma, raccogliendo firme e consenso.

Sono proposte che non nascono «separate», ma «aperte», sottolineano in via Po. Per ora vengono messe in circolazione, a disposizione di chi vo-

glia discuterle. Salvo poi andare avanti da soli? Pezzotta non lo dice, ma neanche Cofferati lo aveva fatto esplicitamente a proposito dello sciopero generale. Le iniziative Cisl ricalcano in parte il *work day* affacciato dalla Uil e rilanciato ieri da Angeletti, che si è detto pronto anche a raccogliere le firme per un referendum. Una terza iniziativa è propria della Cisl: si tratta di tre riunioni (Nord, Sud e Centro) di quadri e dirigenti in modo da «condividere» il dibattito del comitato definito da Pezzotta «franco e fortemente unitario».

Il secondo messaggio di Pezzotta è indirizzato al governo: «Al punto in cui siamo -afferma- il governo deve uscire dall'arrocamento e deve esplicitare come intende dare continuità al confronto» sulle deleghe (lavoro, fisco, scuola e previdenza) che la Cisl chiede venga fatto «prima delle discussioni parlamentari». Confronto anche sullo Statuto dei lavori e sul Mezzogiorno. Il governo dovrebbe poi «liberarsi con coraggio dalla pressione confindustriale». «Vogliamo fare azioni puramente sindacali», ha detto Pezzotta. E a chi gli chiede se c'è qualcuno che non fa solo questo, la risposta scontata: «Se vi guardate intorno lo vedete da voi».

E la prima frecciata all'indirizzo di Cofferati; la seconda arriva quando il segretario della Cisl sostiene di non aver ancora letto la lettera inviata dal leader della Cgil. «Non ho avuto tempo, la valuterò e poi risponderò. Siamo gentili, rispondiamo sempre a tutti...». Sarà la ripresa del dialogo? «Vediamo». Che cosa farà la Cisl se il governo non fa marcia indietro sulle deleghe? «Valuteremo in quel momento».

Cofferati, Pezzotta e Angeletti si incontreranno non prima della prossima settimana.

Sì alle manifestazioni di piazza e alla mobilitazione al Nord al Centro e al Sud di quadri e dirigenti sindacali



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta
Ansa

obiettivo stralcio

La preoccupazione della Cgil: un rischio allentare la pressione

Angelo Faccinotto

MILANO A caldo, nessun commento. Sulle parole pronunciate da Pezzotta ieri pomeriggio davanti ai giornalisti la Cgil non si sbilancia. Non viene commentata nemmeno l'affermazione secondo la quale il leader della Cisl non avrebbe avuto il tempo di leggere le dieci righe della lettera inviata lunedì da Cofferati. In corso d'Italia si lascia intendere di averla presa come una battuta, niente di più. Troppo importante il rapporto unitario anche per lasciarsi tentare dall'ironia. Per conoscere le valutazioni della Cgil, insomma, bisogna avere ancora un po' pazienza. E aspettare oggi. Quando, con il documento conclusivo del direttivo Cisl (approvato in serata) tra le mani, dare un giudizio di merito sarà possibile, e necessario.

za, in gennaio, in più di un milione) e dalla stessa opinione pubblica come un passo indietro rispetto a quanto già fatto. Un passo indietro controproducente.

La lotta, insomma, dovrà continuare fino al raggiungimento dell'obiettivo. Con iniziative sempre più stringenti. In questa prospettiva, lo sciopero generale può diventare una necessità. E magari potrebbe anche non bastarne una. Anche a breve, visti i tempi del dibattito parlamentare. E, soprattutto, viste le intenzioni del ministro Maroni, che non passa giorno senza ricordare di voler approdare, a metà marzo, al vertice sul lavoro di Barcellona, con il pacchetto delle deleghe in tasca.

Gli scioperi, d'altra parte, in passato sono stati fatti, quando il merito lo richiedeva, senza guardare al colore del governo. Cgil, Cisl e Uil, dunque, hanno le carte in regola per agire senza generare alcun sospetto di strumentalizzazione.

Del resto, si fa notare in corso d'Italia, non è neppure questione di aggiungere altri temi al confronto governo-sindacati. L'agenda è già abbastanza fitta di argomenti. Il problema, invece, è ottenere risultati. E finora, questi, non ci sono stati. Non soltanto sull'articolo 18.

La Fiom insiste: respingere subito l'attacco

ROMA Lo sciopero generale «è la risposta naturale» di fronte al «durissimo attacco che il governo, d'accordo con la Confindustria, sta sferrando ai diritti del lavoro»; e la Cgil deve essere pronta a farlo anche senza Cisl e Uil. Così la segreteria della Fiom ribadisce la posizione espressa dal suo leader Claudio Sabatini al congresso della Cgil. Lo sciopero è necessario perché non si tratta solo di rispondere al governo, ma a tutta la Confindustria che vuole sconvolgere tutte le condizioni e i diritti nei luoghi di lavoro. La soluzione migliore - dichiara la segreteria - sarebbe uno sciopero generale organizzato da tutte e tre le confederazioni sindacali: «Ma di fronte al venir meno dell'impegno unitario di altri non è possibile che tutti rinuncino a lottare».

Per i metalmeccanici della Cgil, dunque, «in questo momento è indispensabile il massimo livello di mobilitazione e di lotta di tutto il mondo del lavoro»: per questo serve uno sciopero generale «in grado di intervenire ora sul percorso istituzionale dei provvedimenti del governo, prima fra tutti quello che modifica l'articolo 18, sul quale non è possibile nessuna mediazione. E se altri si sottraggono a questa necessità vuol dire che, al di là delle parole, sono disposti a lasciar passare l'attacco all'articolo 18. Per questo abbiamo sostenuto nel congresso della Cgil la necessità di non fare venir meno in ogni caso la lotta e lo sciopero, e il congresso si è concluso assumendosi questo impegno».

Intervista al segretario Tonino Regazzi che apre oggi i lavori dell'organizzazione dei metalmeccanici. «Il patto del 23 luglio va verificato, ci sono troppe lacune»

La Uilm a congresso: nuove regole per il prossimo contratto

Giovanni Laccabò

MILANO A Salsomaggiore 300 delegati eletti dagli oltre 100 mila metalmeccanici della Uil sono a congresso da oggi a venerdì con il loro leader Tonino Regazzi. Tema: «La Uilm nella comunità del lavoro che cambia». Domani intervengono Marcello Malentacchi (Fism), Reinhard Kuhlmann (Fem) e Luigi Angeletti che conclude una tavola rotonda con il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, il responsabile economico Ds Pierluigi Bersani, Tito Boeri (Bocconi) e Antonio Messia (Lumsa di Roma).

Regazzi, quali sono i temi principali del congresso?

«Sono tre: la riforma del sistema contrattuale, la grande necessità di mettere mano all'inquadramento professionale e il problema delle regole interne al sindacato».

Perché riformare il sistema contrattuale?

«Lo schema del 23 luglio presenta ormai vari problemi, primo fra tutti il fatto che la gran parte dei lavoratori non riesce a fare la contrattazione di secondo livello. C'è un diritto esigibile, ma solo sulla carta».

E l'inquadramento?

«Tutti sanno che deve essere aggiornato: ci abbiamo provato invano in passato, ed oggi abbiamo da risolvere qualche carenza in più poiché non esistono più i

grandi agglomerati industriali dov'era abbastanza semplice individuare le professionalità. Oggi sono cambiate le tecnologie e si devono cambiare le normative e verificare le nuove professionalità. È un argomento delicato, molto sentito sul piano politico e strategico, ma manca di una elaborazione: è un tema da approfondire anche dopo il congresso. Alle assise della confederazione proponiamo anche di estendere diritti e tutele, un problema che riguarda soprattutto un blocco di giovani, donne ed immigrati».

E le regole? La Uilm come percepisce i temi dell'unità e della democrazia, posti dall'accordo separato? Esiste un nesso tra i due problemi? Si può trovare una soluzione utile a



Antonio Regazzi

recuperare l'unità e farla progredire?

«Tra democrazia e unità non vedo una relazione causale. C'è un nesso politico, perché esprime un'esigenza generale, ed è per questo motivo che il referendum è insufficiente per risolvere i nostri problemi di unità. La conclusione del contratto nazionale non è certo una strada per il futuro, pertanto la questione delle regole è emersa con forza e dobbiamo prendere atto che non esistono più nemmeno le regole "casarecce" che avevamo stabilito tra di noi. Occorre individuarne di nuove e, poiché è arduo sperare in una legge, vedo due direttrici essenziali: la riforma del patto Fim-Fiom-Uilm sulla elezione delle rsu e, secondo, l'individuazione di una forma

per la costituzione e la convalida del prossimo contratto nazionale di lavoro. Il referendum non basta: occorre ricostruire un sistema di regole in grado di coinvolgere davvero i lavoratori, tutte le strutture del sindacato e consentire una decisione la più partecipata possibile».

Ma perché il referendum è insufficiente?

«Perché può servire a sciogliere un nodo momentaneo, ma non a garantire la piena partecipazione, mentre per quanto riguarda il passato credo che se partiamo da lì, dall'accordo separato, non se ne esce più perché ciascuno conserva il proprio punto di vista. Per questo non ho apprezzato il congresso della Fiom, dal quale mi aspettavo uno sforzo di guardare avanti».